**Arturo Martini, Giorgio Morandi, Filippo De Pisis. Il Lascito Franca Fenga Malabotta**

|  |  |
| --- | --- |
| **GIORGIO MORANDI**  (Bologna, 1890-1964)  ***Natura morta con scatole e bottiglie su sfondo ovale***, **1921**, acquaforte su carta  Dell’acquaforte, rarissima e in unico stato, con la matrice perduta, se ne conservano solo due esemplari non numerati: questa e quella della Bertarelli di Milano. Tra le prime nature morte incise, rimanda, nell’assetto e nelle forme, alla stagione dei ‘valori plastici’. |  |
| **GIORGIO MORANDI**  ***Natura morta con vasetto e tre bottiglie***, **1945-1946**, acquaforte su carta  L’intreccio segnico finissimo e complesso e l’intensità dei valori chiaroscurali nella scala dei grigi rivelano la padronanza tecnica, a queste date, di Morandi, oramai affetto da gravi problemi alla vista. Fu cimento richiesto dall’amico e letterato bolognese Giuseppe Raimondi per arricchire il suo volume *Vecchia Bologna*, edito nel 1946. |  |
| **GIORGIO MORANDI**  ***Natura morta*, 1963** acquerello su carta  Raro nel panorama della produzione morandiana, il disegno fu realizzato nell’ulti- ma estate a Grizzana, trovando nella smaterializzazione e provvisorietà dell’umile oggetto la sua forza evocativa. Una visione interiore emergente dalle labili tracce a matita e dai tasselli d’acquerello. |  |
| **FILIPPO DE PISIS**  (Ferrara, 1896 - Milano, 1956)  **Volume** ***I carmi di Catullo***, Verona, Officina Bodoni/Hoepli 1945 (17 litografie), 143/150  ***Gli amanti,*** prova di stampa litografica per una delle illustrazioni del volume *I carmi di Catullo*  Riccamente documentati sono i rapporti di De Pisis con Giovanni Mardersteig sulla lunga gestazione del progetto editoriale nato nel 1943 per illustrare i carmi catulliani tradotti da Vincenzo Errante. Il trepidante e morbido segno litografico, «come una bava di mare» (Raimondi), traduce l’arcadia sensuale e senza tempo del poeta latino, in cui efebi nudi, satiri, citaredi, fanciulle compongono il felice e appagante Olimpo delle ‘divinità’ depisisiane. |  |
| **FILIPPO DE PISIS**  ***Bobby***  tavola litografica del volume Alcune poesie e dieci litografie a colori di Filippo de Pisis, Il Tridente, Venezia 1945 (esemplare fuori commercio).  La cartella litografica dell’opera, raccolta in cui arte e poesia di De Pisis si fondono, nasce da una proposta fatta da Nino Barbantini all’ingegnere Alessandro Barnabò, editore della casa editrice veneziana Il Tridente. «Capolavoro del nostro Novecento segreto» (Arbasino) è la litografia Bobby, il giovinetto, «pastore antico», che è pro- messa di ‘troppi paradisi’ carnali, tra innocenza e bellezza, nel fremere del colore liquido e mosso; visione di un ricordo di seduzione, canto della «gioia dei vent’anni» e della «grazia», conforto alla solitudine degli anni veneziani. |  |
| **ARTURO MARTINI**  (Treviso, 1889 – Milano, 1947)  **Volume** ***Lirici minori del XIII e XIV secolo***, a cura di L. Anceschi e S. Quasimodo, Milano, Edizioni della Conchiglia, 1941, con 70 tavole di cui 11 fuori testo, 14/150  Nella ricca collezione di libri d’artista di Manlio Malabotta non poteva mancare un esemplare che completasse il nucleo di sculture di Arturo Martini, il sommo artista trevigiano, rivoluzionario della plastica nel Novecento italiano. La selezione poetica dei lirici italiani delle origini, compiuta da Luciano Anceschi, è arricchita dalle potenti linee plastiche del segno litografico martiniano. |  |
| **ARTURO MARTINI**  ***Morte di Ofelia*, 1932** terracotta  Acquistata da Manlio Malabotta per settemila lire presso Giovanni Comisso, la splendida terracotta, plasmata con rapida sprezzatura nella morbida e calda materia della creta, è opera cardine nella serie del- le opere che Martini dedica all’eroina tragica shakespeariana. Diversa dal gesso del 1922, oggi a Brera, dormiente che guarda al primitivismo di Carrà e alla scultura ro- manica, o dalla terracotta Jesi del 1933, sempre a Brera – salma etrusca deposta nell’avello asfittico che mostra i suoi debiti con celebri prototipi antichi – l’Ofelia, realizzata lo stesso anno della Venere dei porti, si lascia cogliere nell’intimo respiro di un’esercitazione segreta. S’apparenta alla terracotta *La tempesta* (*Naufragio*), del 1933-1944, maggiormente graffiata ma simile nel concepimento e nella modellazione liquida e atmosferica tendente all’informe. |  |
| **ARTURO MARTINI**  ***La sete*,** **1932** gesso  ***La sete*, 1932-1933** bronzo  Nel 1948 Manlio Malabotta acquista, dall’antiquario trevigiano Antonio Dalla Pace, il gesso La sete (1932), bozzetto preparatorio per l’omonima scultura del 1934 in pietra di Finale, oggi al Museo del Novecento di Milano: corpi scabri e belluini di madre e figlio protesi nella tensione spasmodica che anela all’acqua, ispirati, nella sintesi tra simbolico e mitico, ai giacenti pompeiani sorpresi dall’eruzione e alle loro pose estreme, che avevano colpito Martini nel 1931. Dal gesso deriva anche il bronzo presente in collezione. |  |
| **ARTURO MARTINI**  ***Donna al mare***, **1932** bronzo  Il bronzo con Donna al mare, sempre del 1932, si distacca dalle coeve terrecotte, materiale che si presta alle sperimentazioni su forme più aperte e mobili; dalle linee più raccolte, compatte, levigate, di matrice sintetista, la scultura dimostra come sia difficile racchiudere in rigidi schemi evolutivi lo stile polimorfo e inquieto del genio di Martini. |  |
| **ARTURO MARTINI**  ***Cavallino***, **1943** **ca**. bronzo  Acquistato da Malabotta nel 1951 dall’albergatore e collezionista veneziano Arturo Deana, che possedeva anche il modello in terracotta, potrebbe essere esemplare unico della fusione tratta dal bozzetto fittile; la superficie è resa crepitante dalla modellazione a colpi di stecca. |  |
| **ARTURO MARTINI**  ***Natura morta***, **1945**, olio su cartone  Acquistato da Malabotta nel 1951, proviene, come attesta la dichiarazione autografa apposta sul retro, dalla collezione di Giovanni Comisso, con il quale il notaio e collezionista triestino aveva stretto una densa amicizia negli anni passati a Montebelluna. Insieme a Carlo Conte, erano stati protagonisti di quel sodalizio intellettuale e amicale che si riuniva nel secondo dopo-guerra a Treviso, la ‘piccola Atene’ sulle rive del Sile, presso la casa editrice Canova, diretta da Ciro Cristofoletti. Il dipinto è caratterizzato da una trama segnica nella quale le paste cromatiche sono percorse da solchi ‘scultorei’ che rendono grassa e fermentata la superficie pittorica. | C:\Users\giovanna.aliprandi\AppData\Local\Microsoft\Windows\INetCache\Content.Word\Natura morta_03 copia.jpg |